

intendere che la tradizione sia tutto il passato e non invece quella parte soltanto che al passato potè sopravvivere e sopravvivere!

E queste considerazioni mi traggono a dire il mio pensiero su alcune cose, che ieri furono accennate in questa Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Calissano, svolga il suo ordine del giorno e non rientri nella discussione generale!

CALISSANO. Non ne dubiti, signor presidente, ho finito! Voglio dire soltanto che, non accettando tutte le idee e tutte le censure dell'onorevole Compans circa lo Stato maggiore - censure, a mio avviso, evidentemente eccessive, il vero è che non è piena la fiducia dell'Esercito, nè quella del Paese, in quel Corpo, nel quale molti sono entrati in condizioni di favore, od eccezionali, o vi rientrano per solidarietà di colleganza e di protezioni, senza averne il merito vero - per il che non l'invidia si matura ma il legittimo risentimento, e con esso il disgusto e lo scandalo nelle file dell'esercito, così come cresce nel paese la convinzione che quel Corpo non spenda bene nel preparare le difese, e il pubblico spenda male per tenerlo com'è! Non vi manchi, onorevole ministro, l'onesto ardimento delle necessarie epurazioni anche in quel Corpo, ch'io non considero, come l'onorevole Compans, come un corpo chiuso, ma lo ritengo non sempre abbastanza aperto per sentire l'aura purificatrice del controllo ch'è la grande e preziosa conquista della vita pubblica moderna.

Onorevoli colleghi! Non pretendo d'aver dette cose e fatte proposte che tutte debbano essere riconosciute esatte ed accettate. Credo di aver solamente delineata una condizione di cose vera e di aver segnato la via a qualche utile ed urgente riforma. Sarò lieto se l'onorevole ministro, di ciò convinto, vorrà, se non in tutto, almeno in parte, accogliere l'invito che è riassunto nel mio ordine del giorno; ma sono certo che qualunque sia il suo divisamento, vorrà riconoscere che è buona la ispirazione, che mi ha mosso, e che certamente in ogni mia parola, come in ogni mio pensiero ed in ogni mio richiamo, null'altro deve rifulgere, che un vivo sentimento di dovere, quel dovere che altra volta, com'Ella sa, mi ha consigliato a tacere e che oggi in questa Camera mi ha consigliato a parlare. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Rocca. Ne do lettura:

◀ La Camera invita il Governo ad applicare con certa larghezza gli articoli 42 e 43 della legge 16 maggio 1900 sulle servitù militari, specialmente nei riguardi delle fortezze interne, le quali se ponno eventualmente tornare utili alla difesa del paese, sono di ostacolo costante allo

sviluppo dell'agricoltura e delle industrie nazionali ▶.

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato da trenta deputati.

(*È secondato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca per isvolgere il suo ordine del giorno.

ROCCA FERMO. Onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno, che ho presentato e che svolgerò molto brevemente, ho inteso di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra una questione, che, se non ha tutti i caratteri di interesse generale, come quelle, svolte ieri ampiamente, ha però, a mio avviso, una certa importanza in quanto che tocca la vita, la esistenza, direi quasi, di varie città, dette piazze-forti. Abbiamo udito ripetere ieri da vari oratori che, specialmente sui confini verso l'Austria, siamo sprovvisti di fortificazioni, ma viceversa in Italia abbiamo la sfortuna di avere forse troppe fortezze interne, ereditate dai Governi passati.

L'Italia, che fino a quarant'anni or sono era divisa in tanti piccoli Stati, ha trovate le fortezze che questi si erano costruite a difesa dei rispettivi territori, e più precisamente per impedire l'unità d'Italia. Così l'Austria, nella Lombardia e nel Veneto, aveva costruito il famoso quadrilatero, Verona-Mantova-Legnago-Peschiera, aveva fortificato Borgoforte e Pizzighettone; Parma aveva fortificato Piacenza; ed il Piemonte aveva fortificato Alessandria, per difendersi dalle eventuali invasioni dell'Austria.

Tutte queste fortezze, oggi che l'Italia è unita, non dovrebbero più esistere; prima di tutto, per la loro origine, perchè, come dissi, furono costruite per ostacolare l'unità d'Italia; in secondo luogo, perchè furono costruite in tempi ed in modo che non rispondono più ai presenti mezzi di offesa.

Parlando specialmente di Mantova, che è la città che conosco più d'ogni altra, ricordo che le fortificazioni vicine alle mura datano almeno dall'epoca dei Gonzaga dalla prima metà del 1600; le altre, furono costruite da Napoleone I, al principio del secolo scorso.

L'Austria, nell'ultimo cinquantennio di dominio, non ha fatto che riparare ed ampliare i forti esistenti; ma non ne ha costruiti di nuovi. Quindi tutte le fortificazioni di Mantova (la quale venne chiamata la fortezza invincibile) datano da oltre un secolo.

Ora è mai possibile che tali fortificazioni, le quali rispondevano alle necessità di allora, possano avere ancor oggi un valore difensivo? Le artiglierie che sul principio del secolo scorso, avevano un tiro massimo di 1,000 metri, oggi tirano a 10 o 12 chilometri; e quindi le forti-